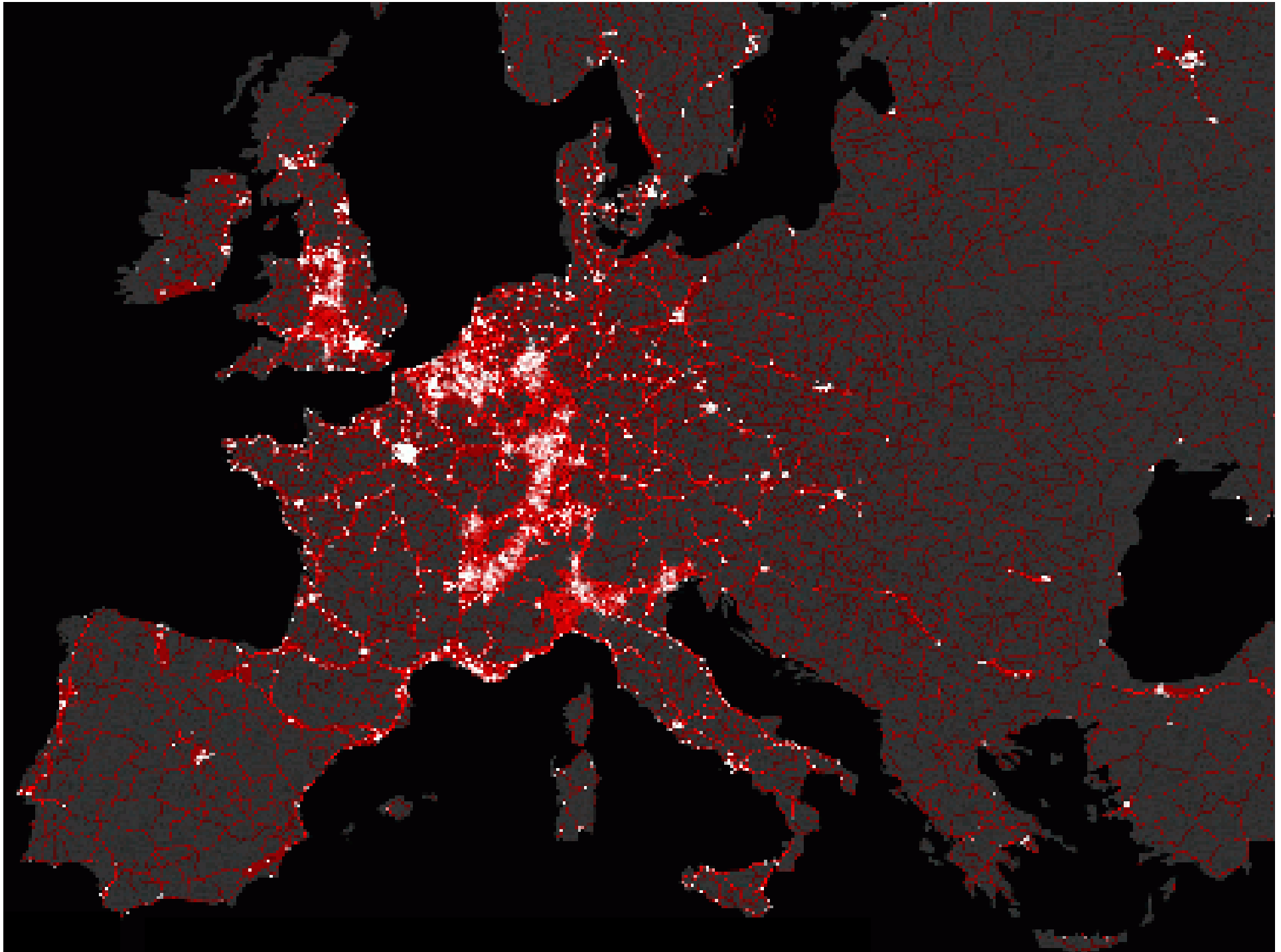


Intorno ad alcuni modi di guardare la città diffusa

(parte 1)

“il mondo era così recente,
che molte cose erano prive di
nome, e per citarle bisognava
indicarle col dito”

Garcia Màrquez



0. paesaggi sempre più simili?









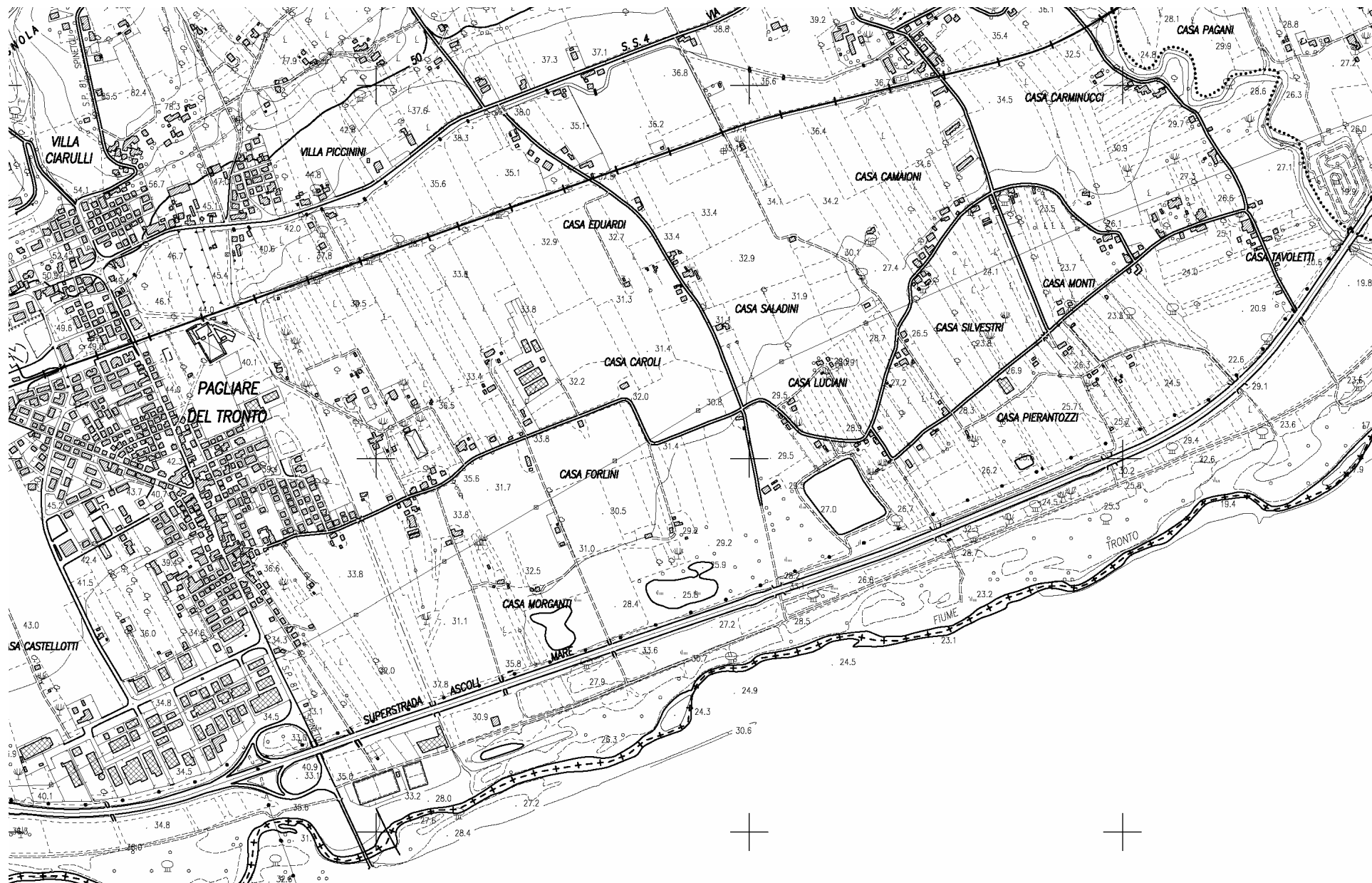


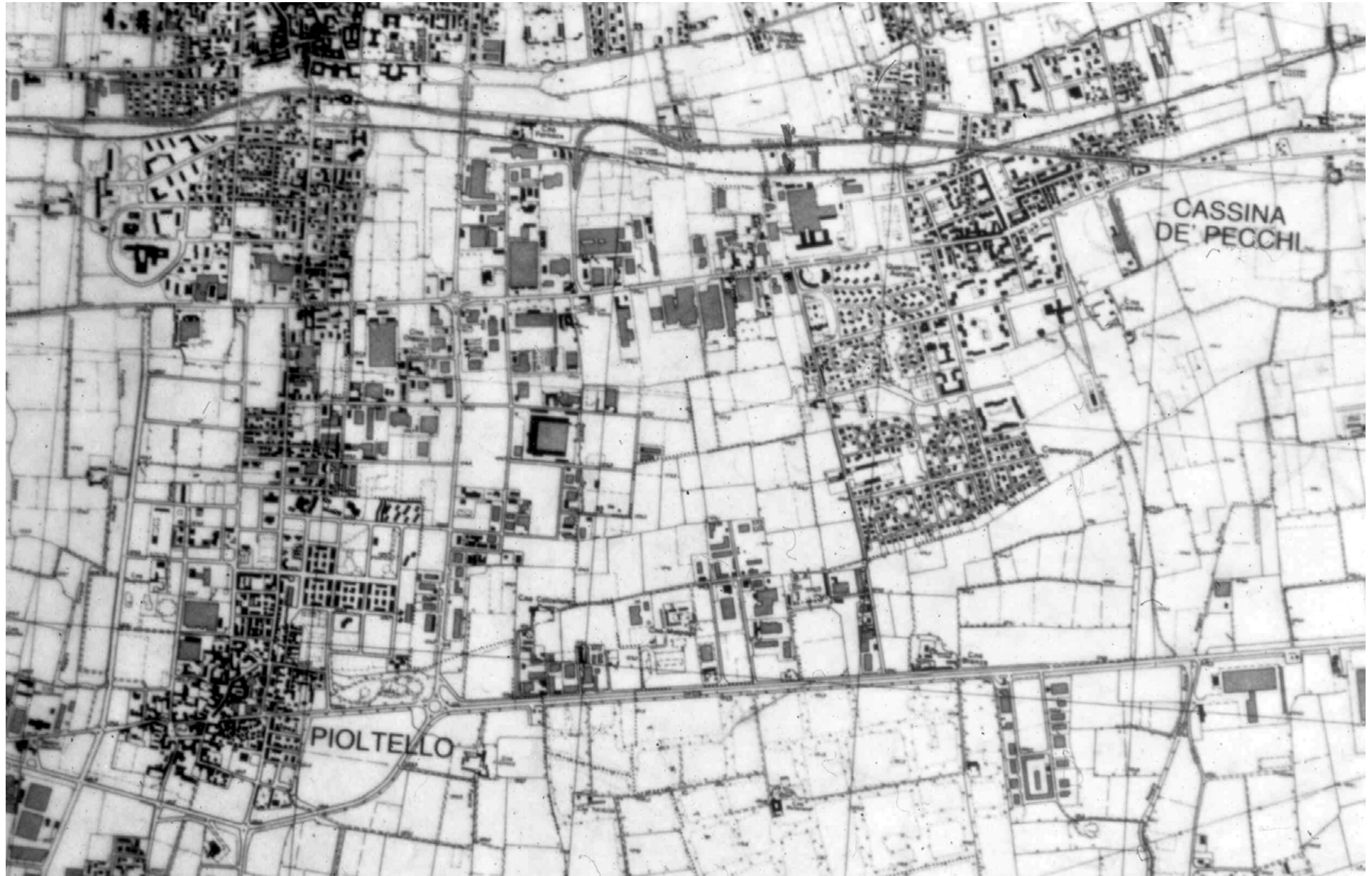


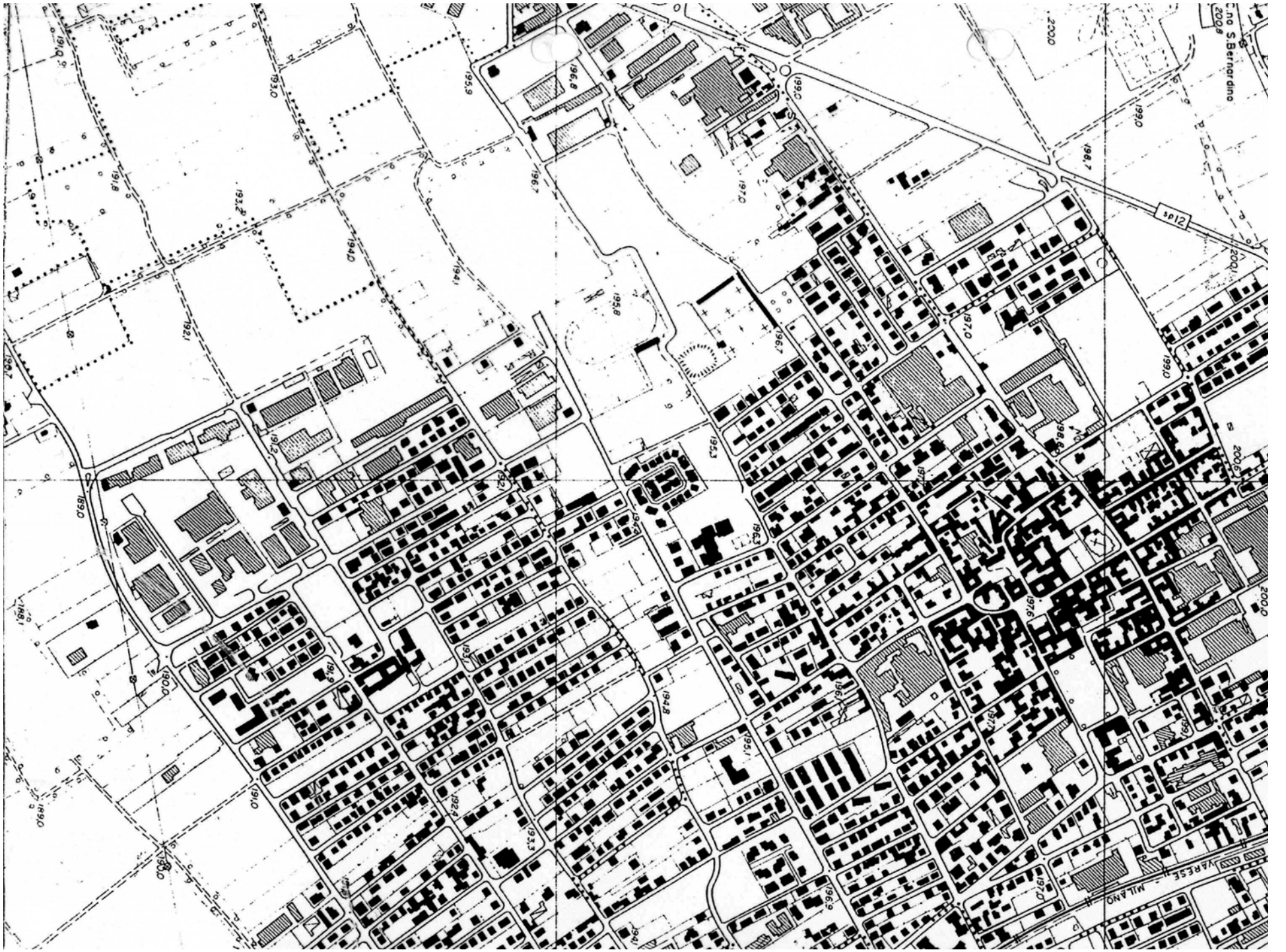


1. allontanamento



















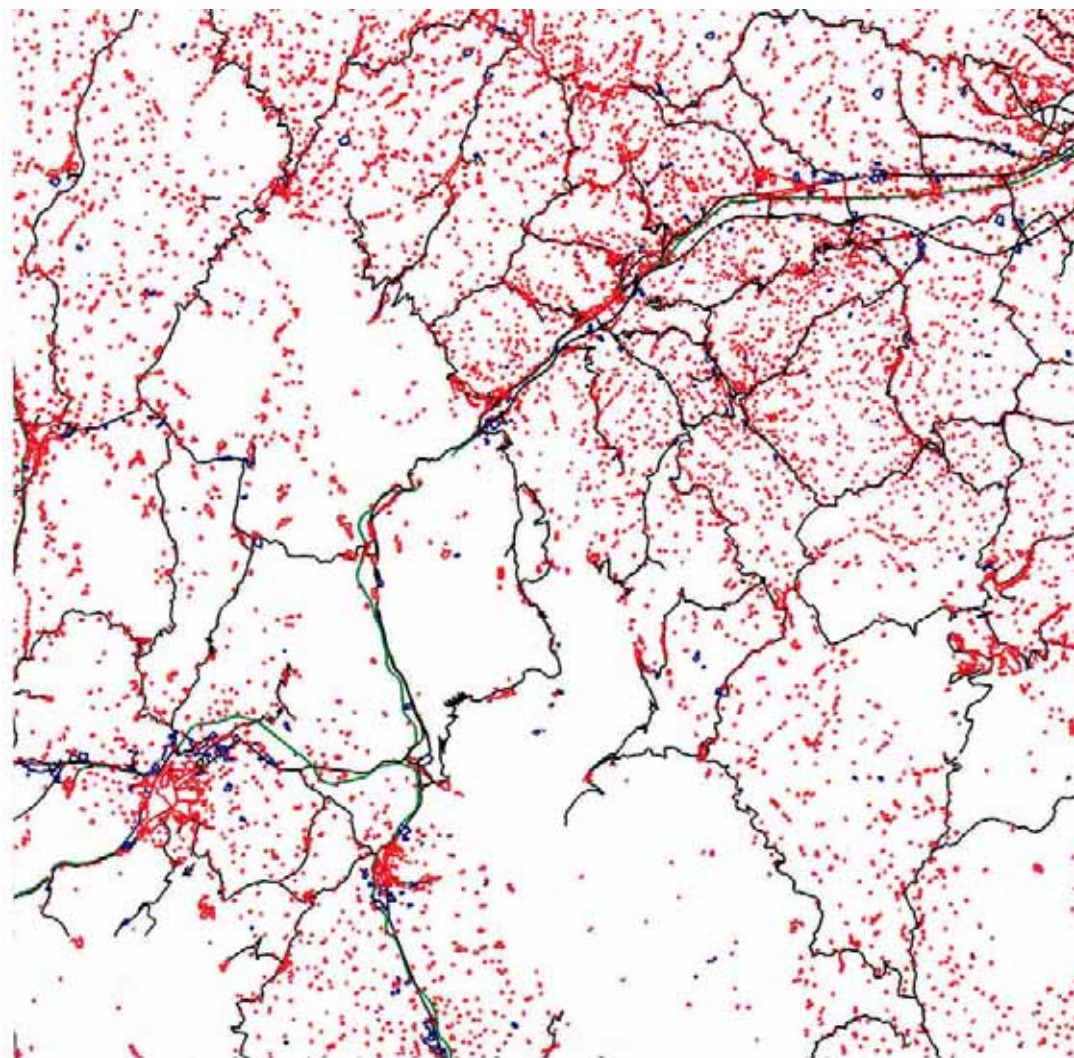
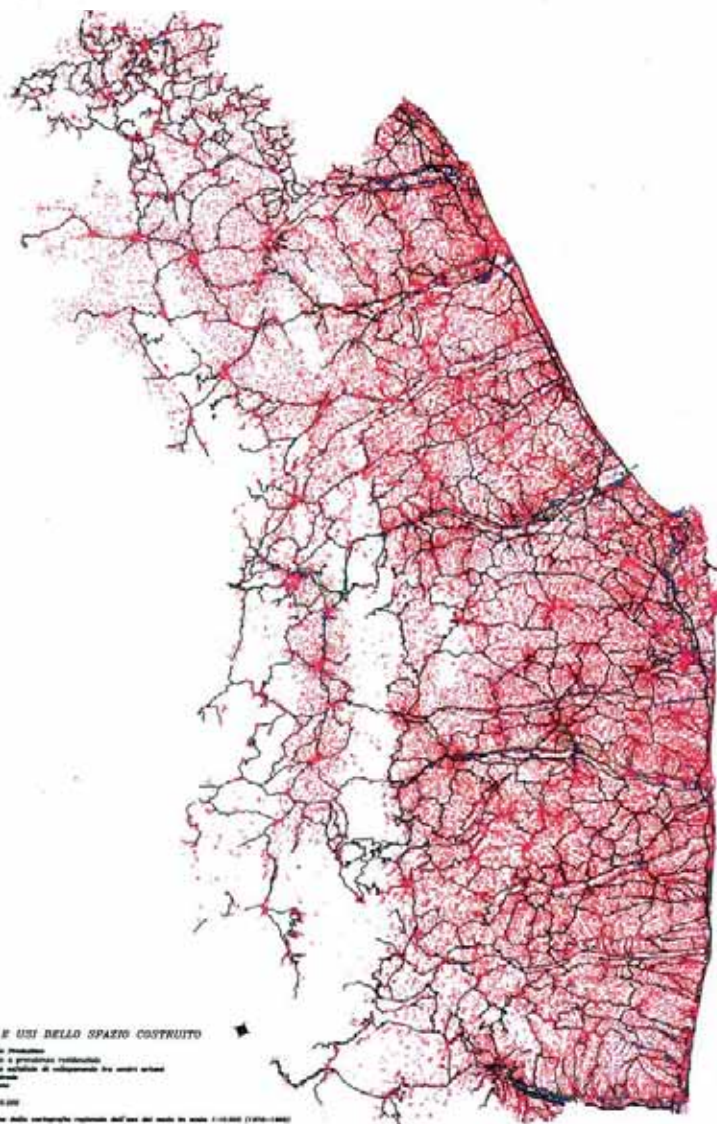




Marche: spazio costruito

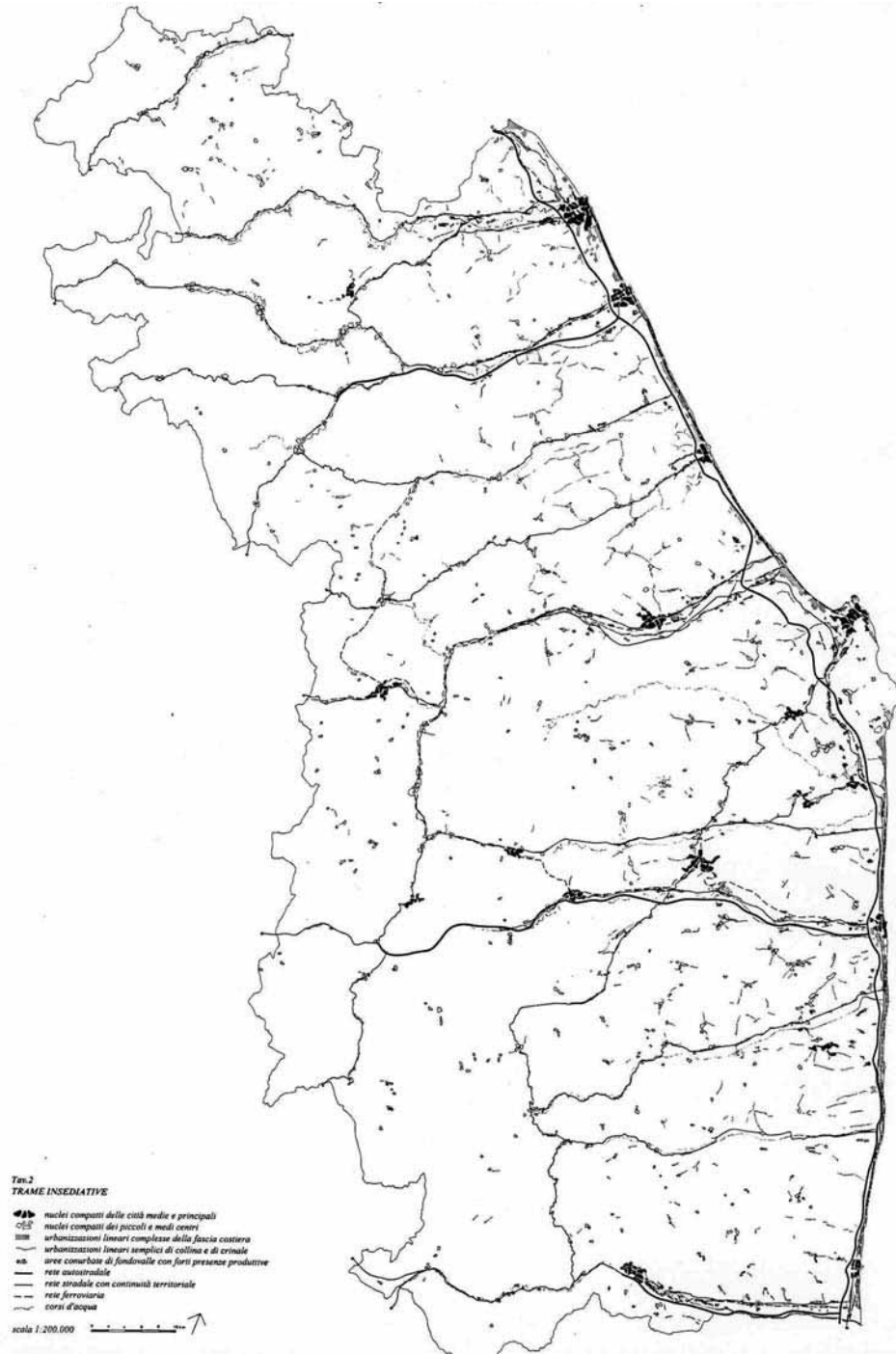
Forme e usi dello spazio costruito
(estratto dall'originale in scala 1:200.000)

- spazio produttivo
- spazio a prevalenza residenziale
- strade asfaltate di collegamento tra centri urbani
- autostrade
- ferrovie



tav. 1
FORME E USI DELLO SPAZIO COSTRUITO
■ Spazio produttivo
■ Spazio a prevalenza residenziale
— Strade asfaltate di collegamento tra centri urbani
— Autostrade
— Ferrovie
Scala: 1:200.000
Adattamento della cartografia originale dell'ISTAT alla scala 1:200.000 (1981-1982)

Marche: trame insediative

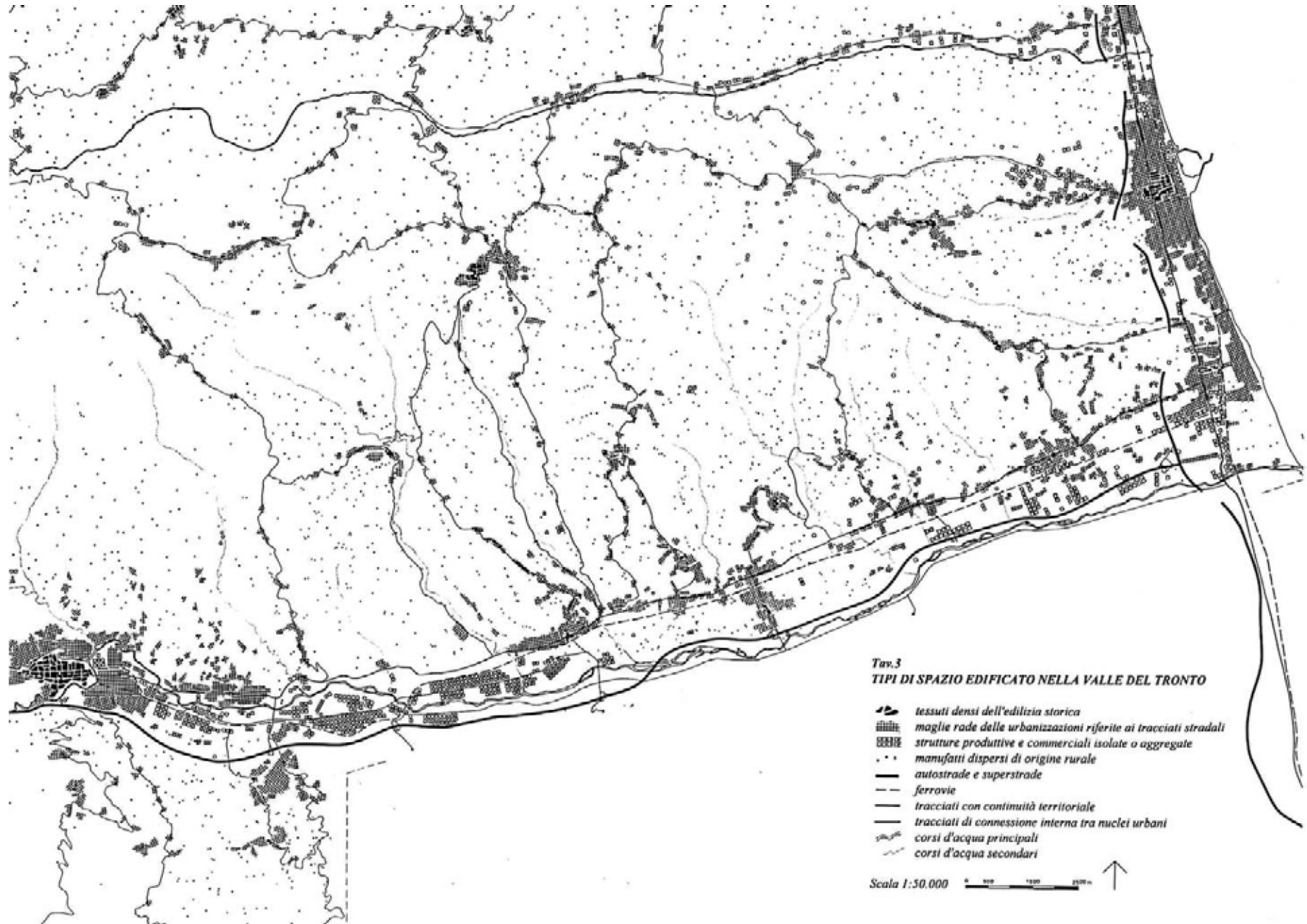


Trame insediative
(estratto dall'originale in scala 1:200.000)

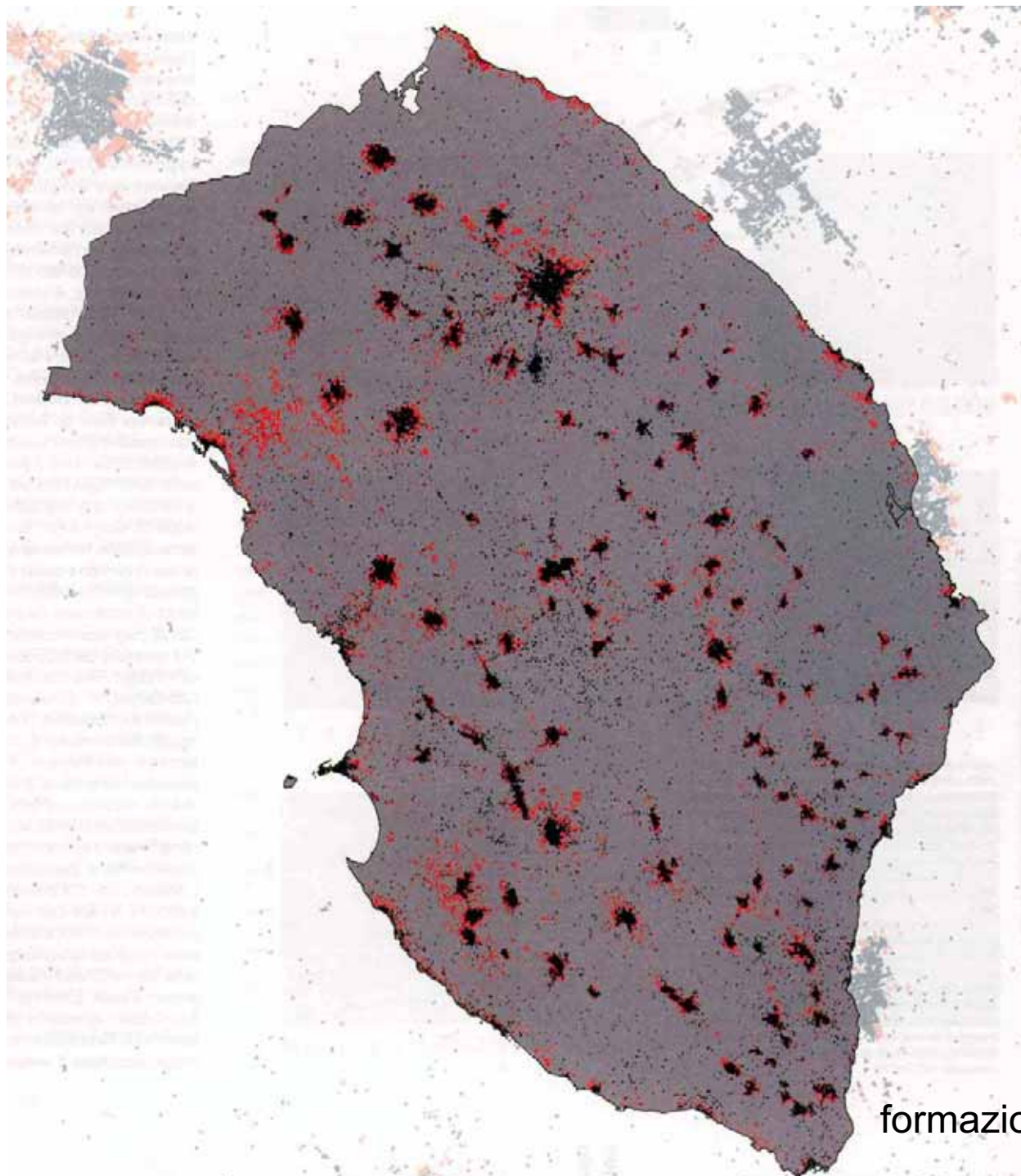
- nuclei compatti delle città medie e principali
- nuclei compatti dei piccoli e medi centri
- ▨▨▨▨ urbanizzazioni lineari complesse di costa
- ▨▨▨▨ urbanizzazioni lineari semplici di collina e di crinale
- ▨▨▨▨ aree conurbate di fondovalle con forti presenze produttive
- rete autostradale
- rete stradale con continuità territoriale
- - - rete ferroviaria
- ~ corsi d'acqua



Valle del Tronto: tipi di spazio edificato

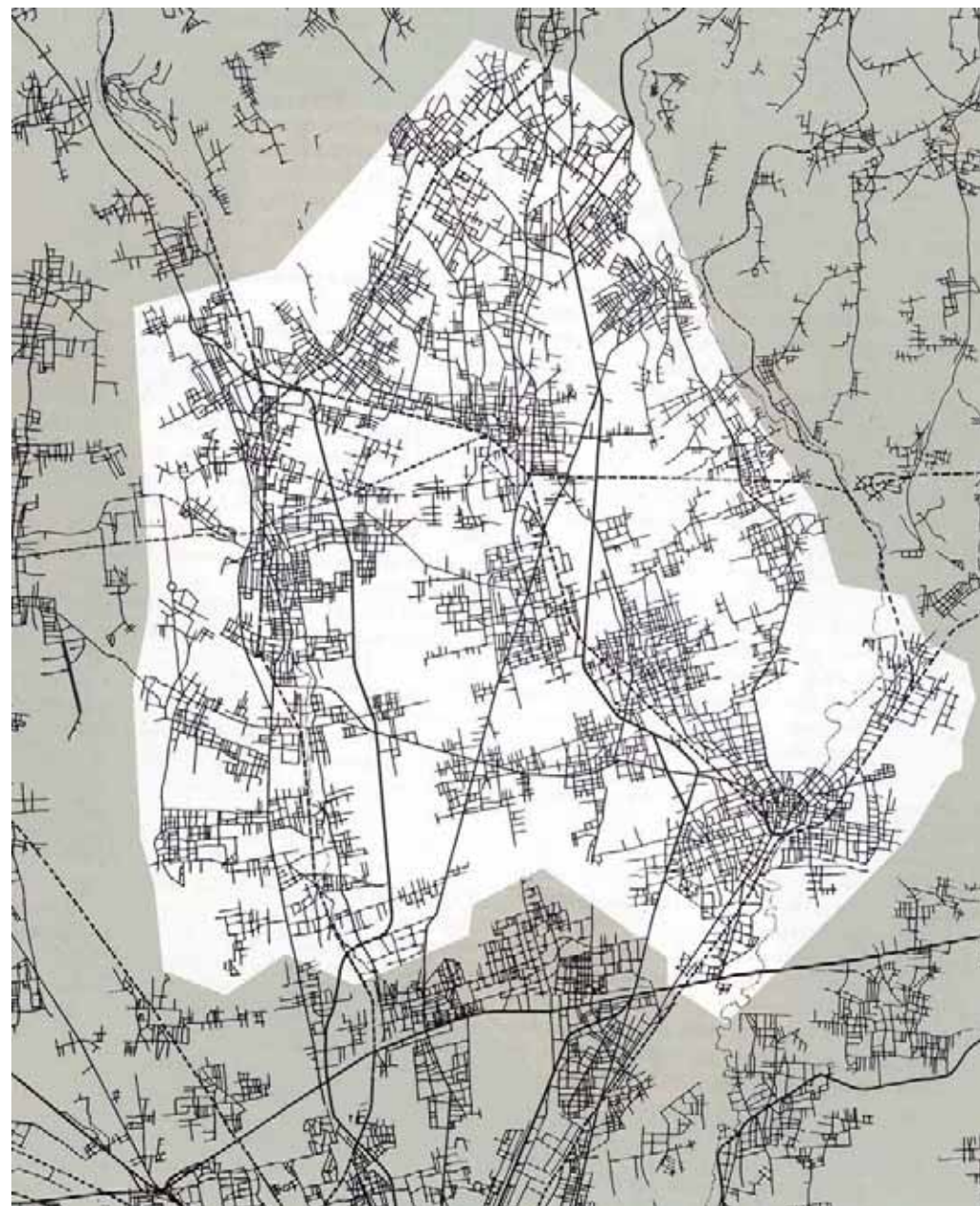
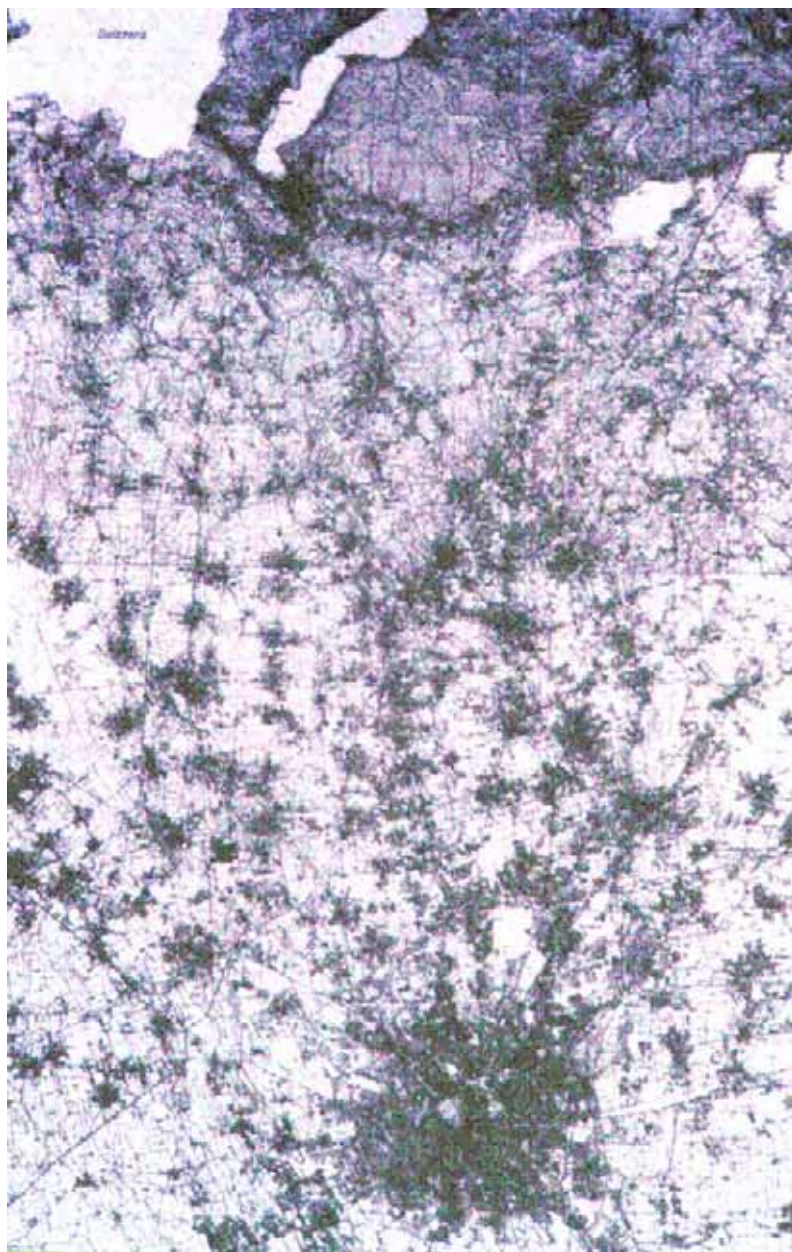


Salento

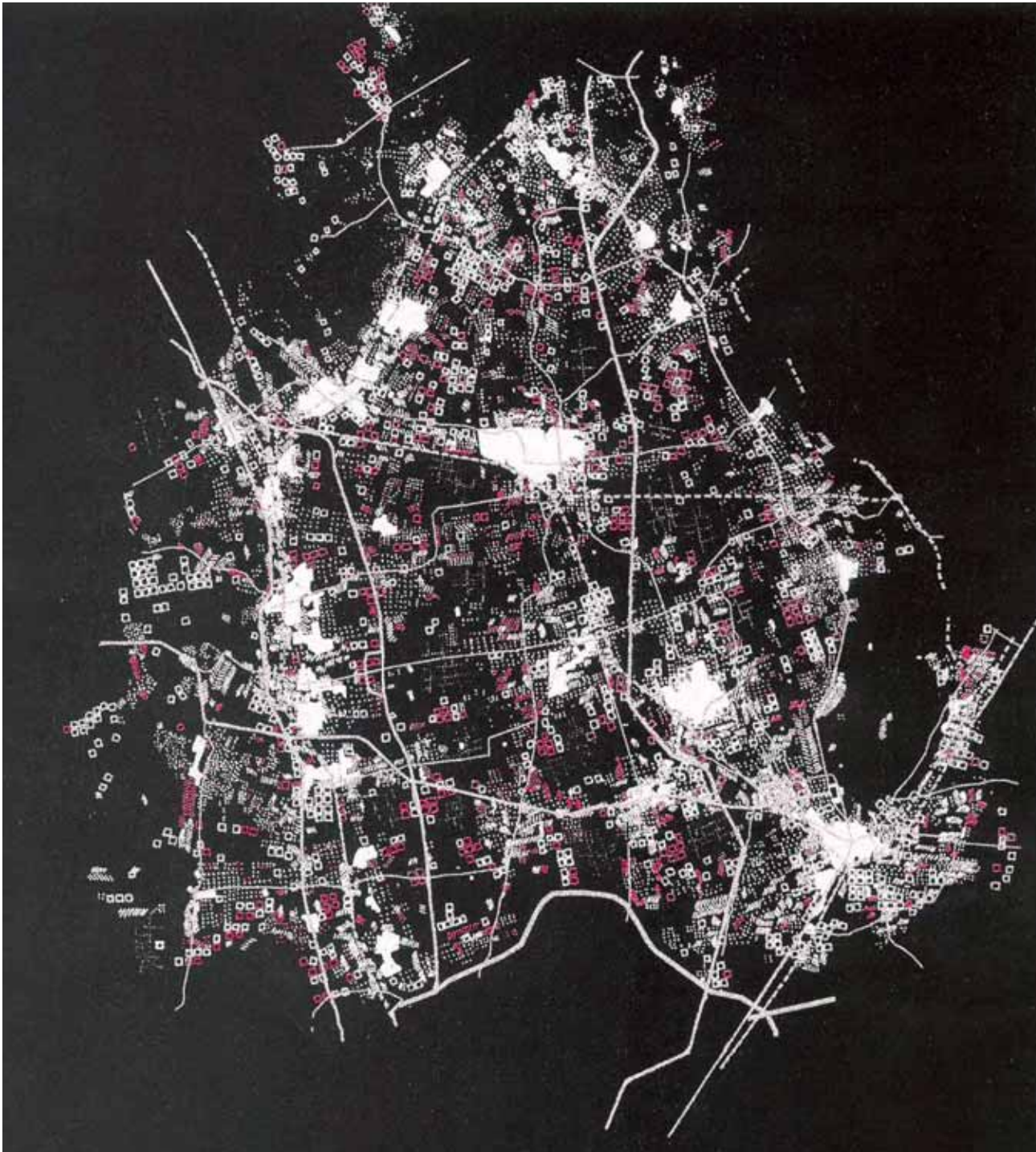


formazione della diffusione: 1976-2000

Brianza

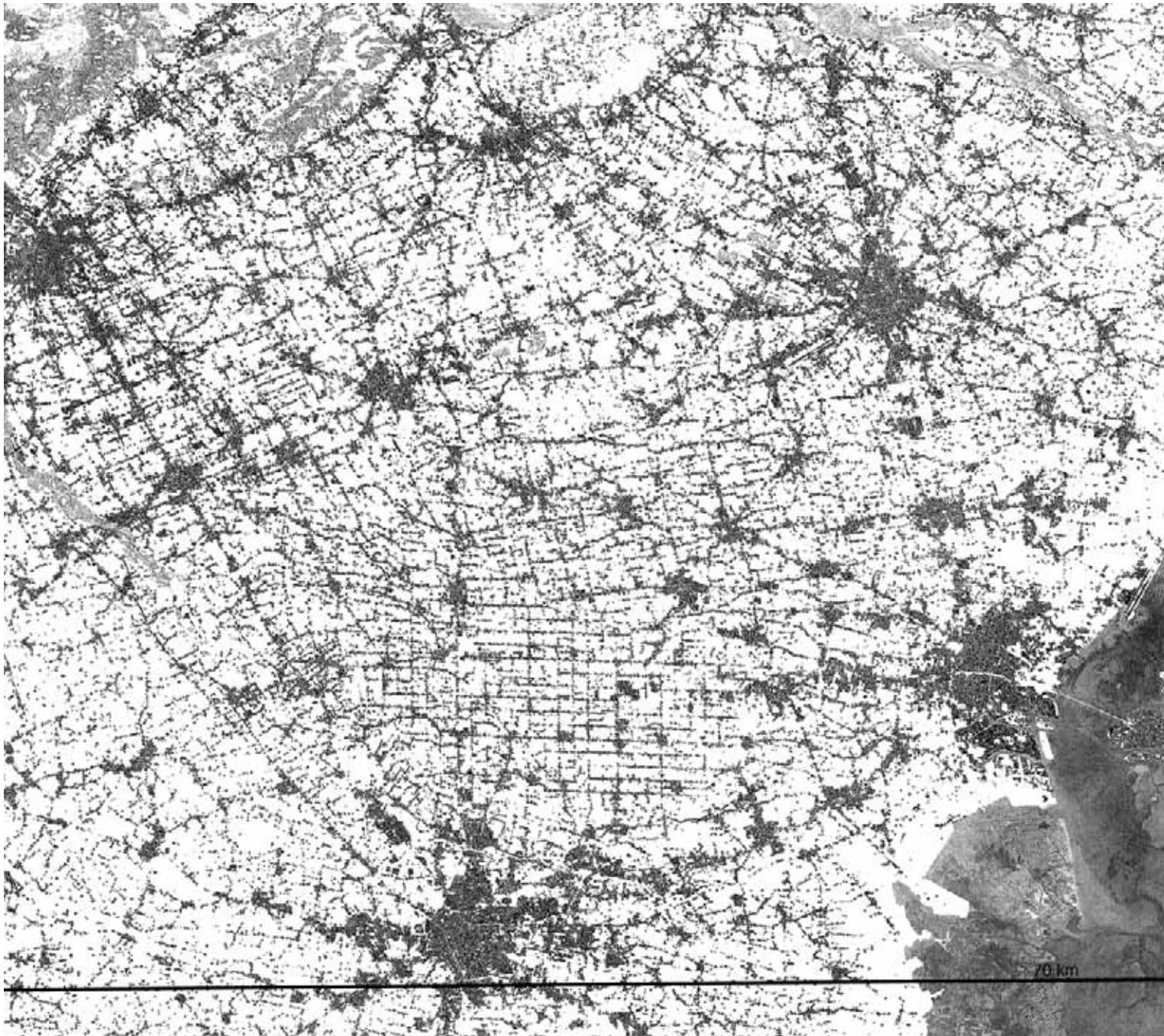


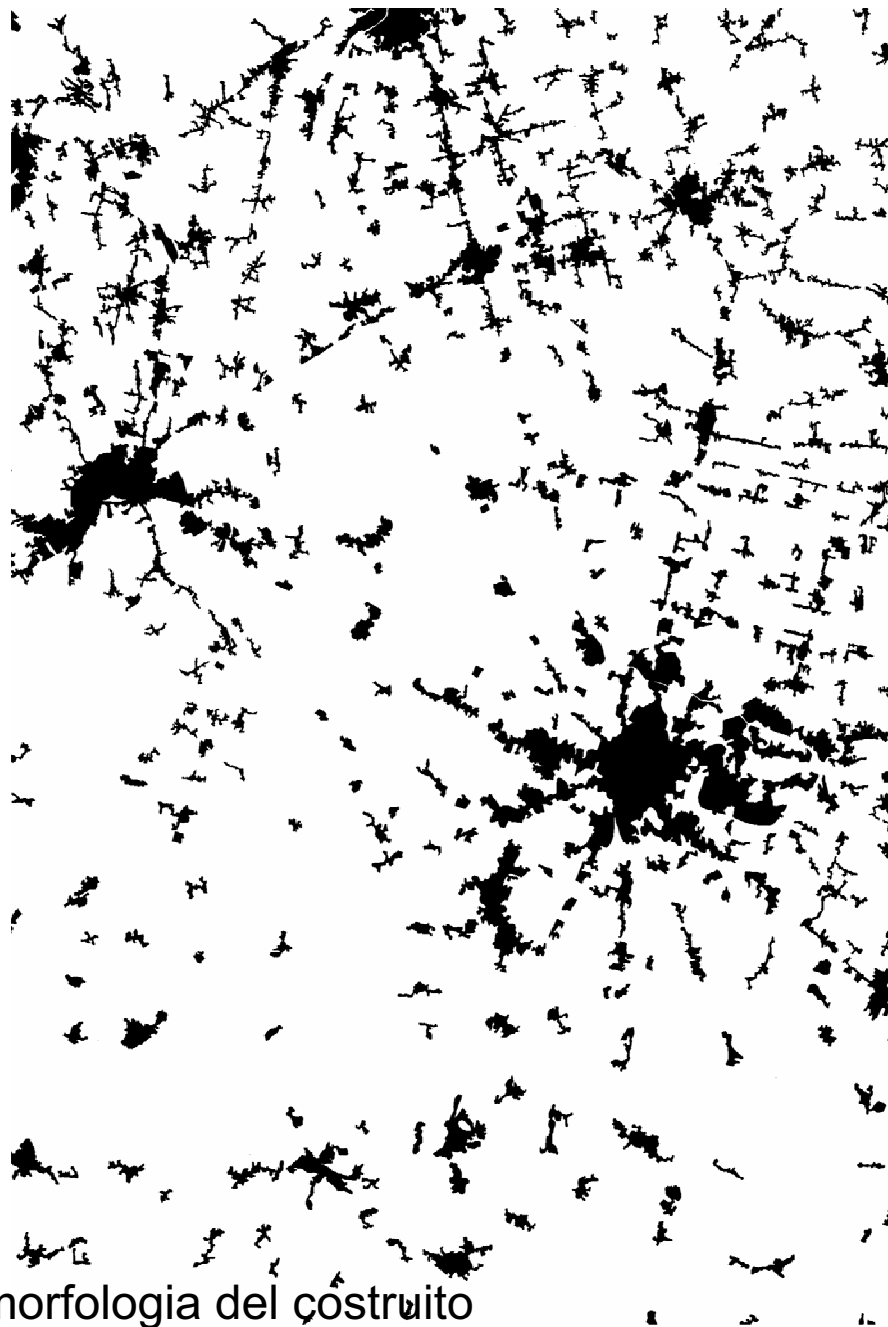
Brianza



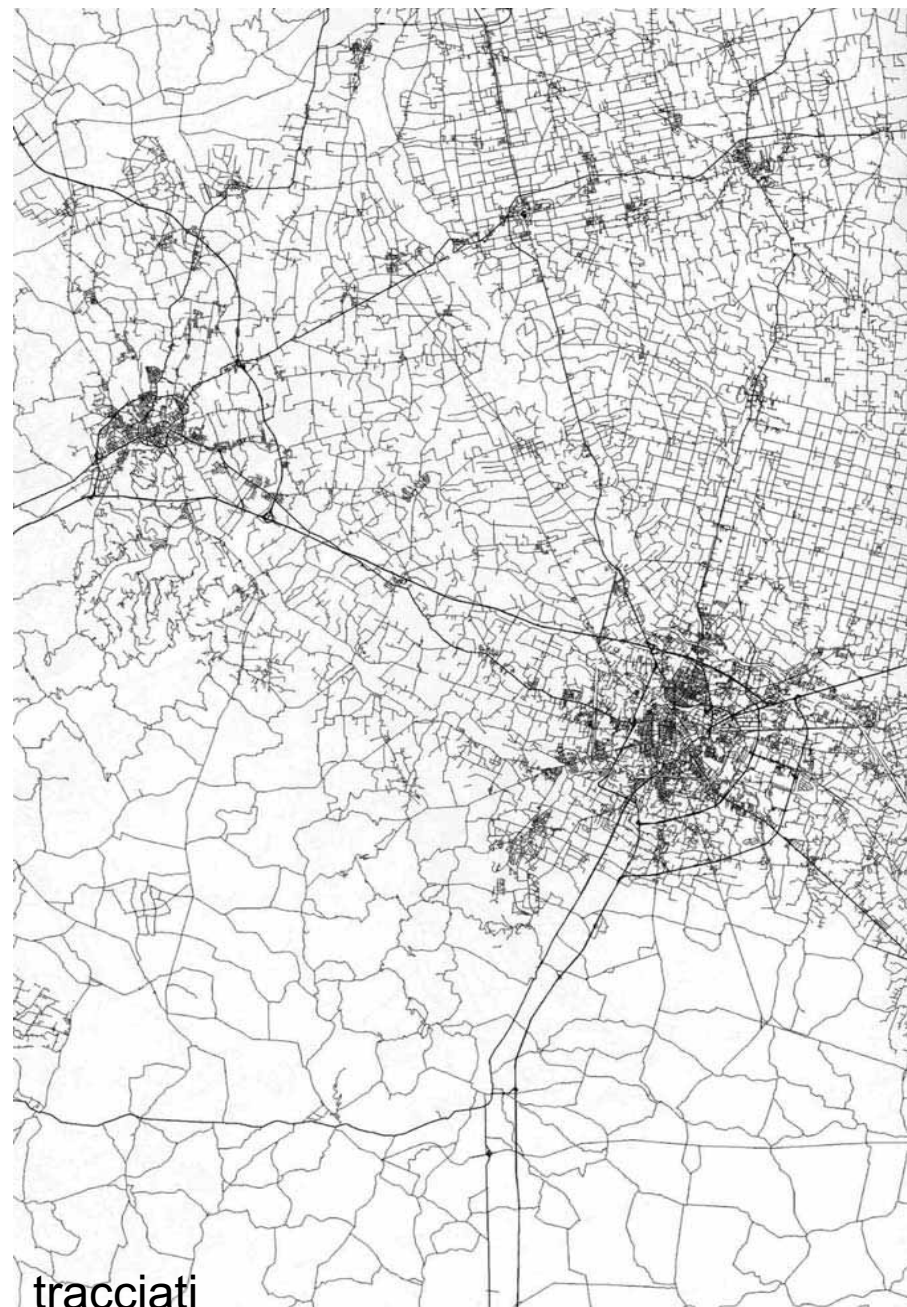
trame dell'insediamento
e erosione dello spazio
aperto

Veneto
centrale





morfologia del costruito

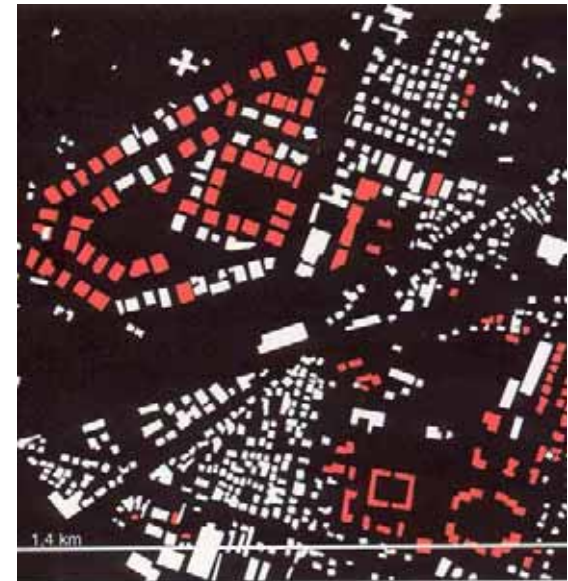
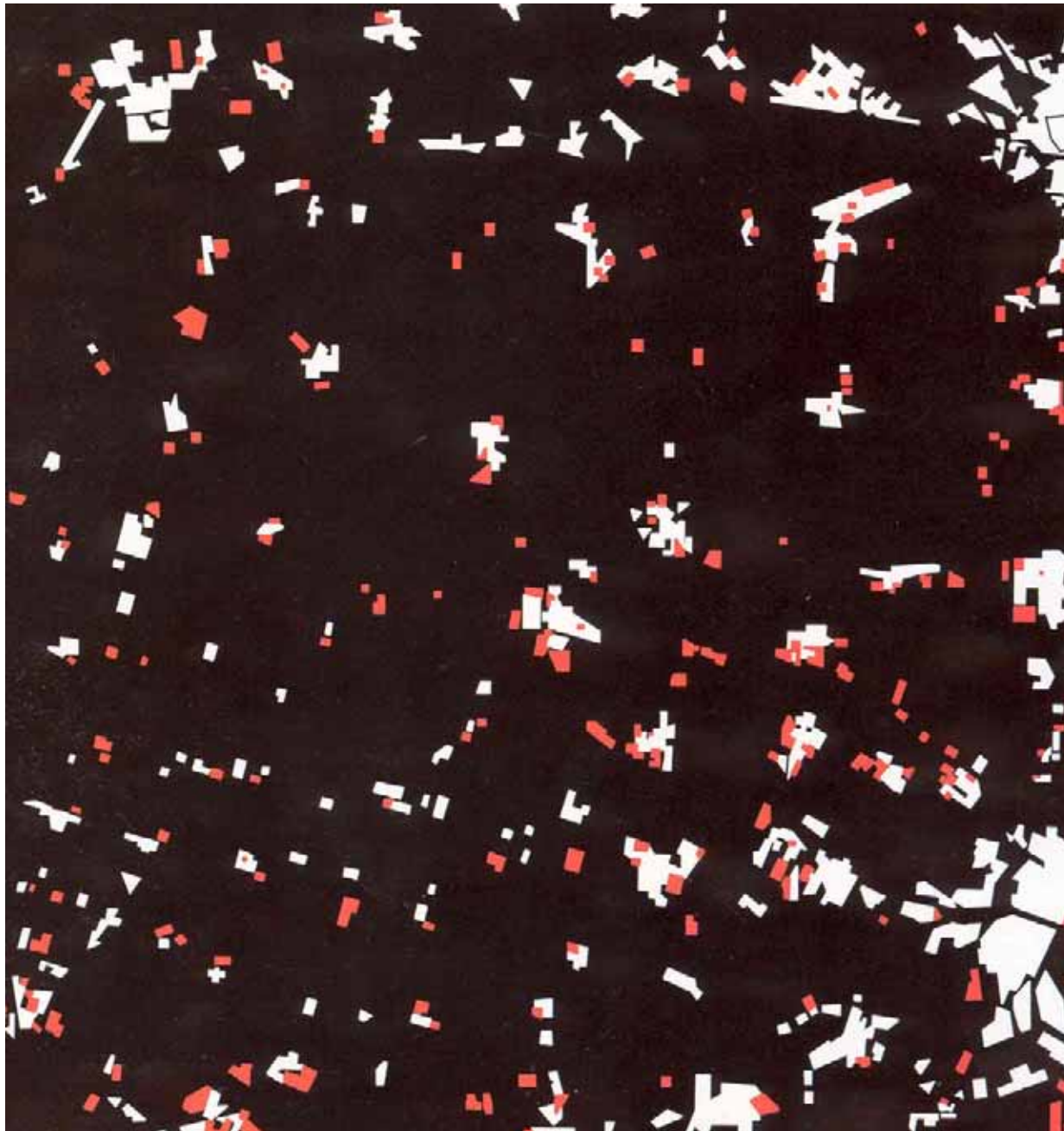


tracciati

Veneto

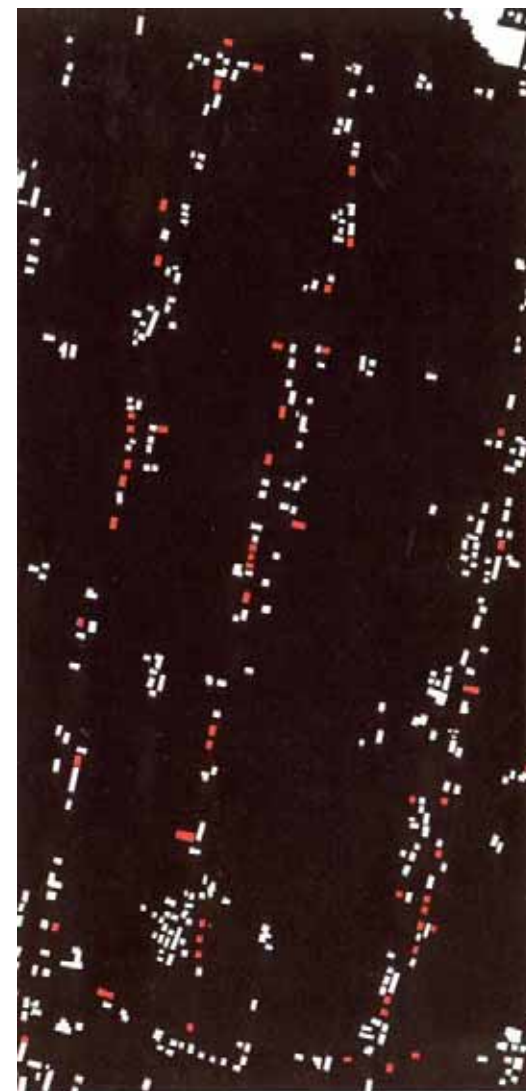
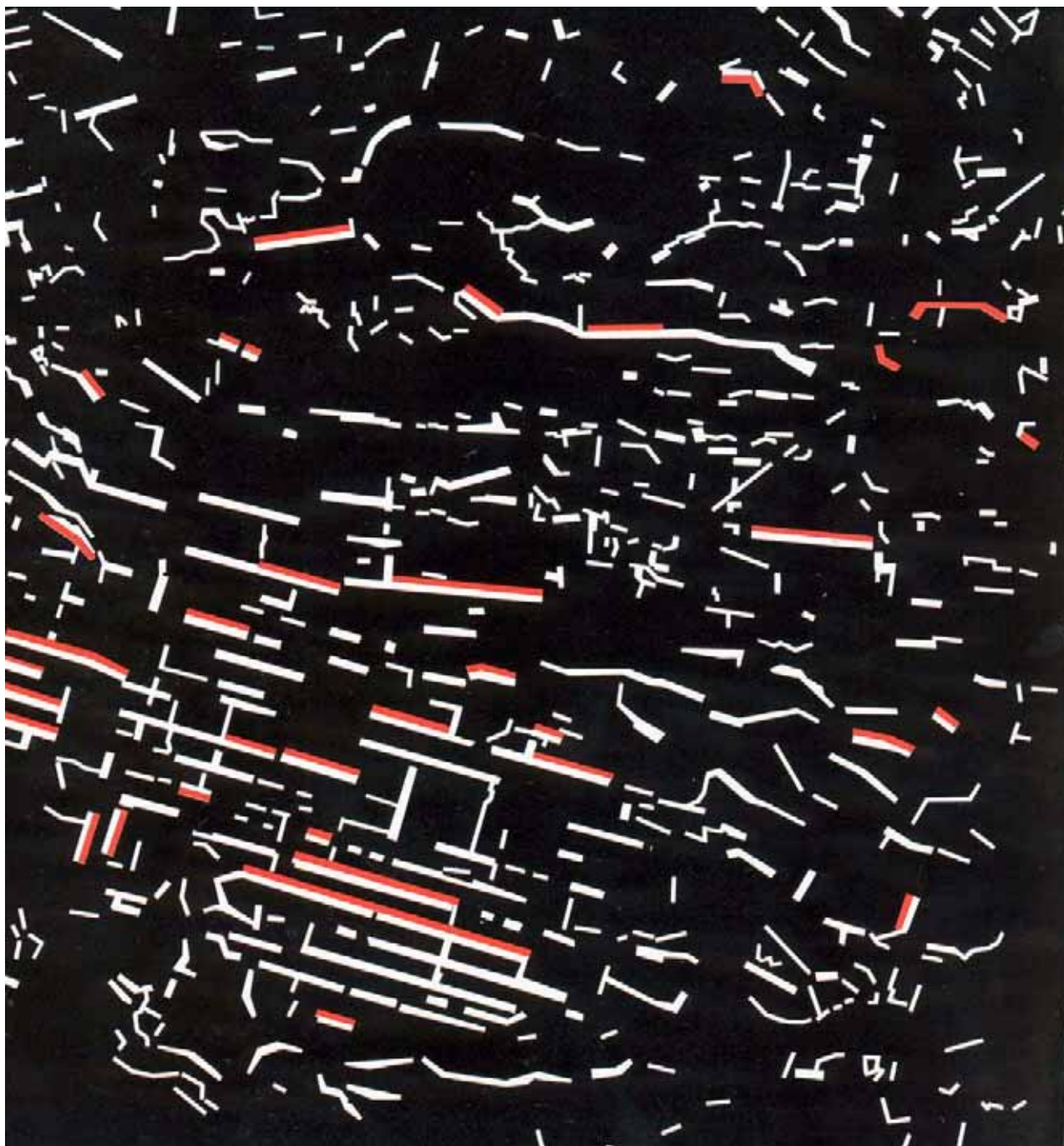


crescita edilizia
1981-1997

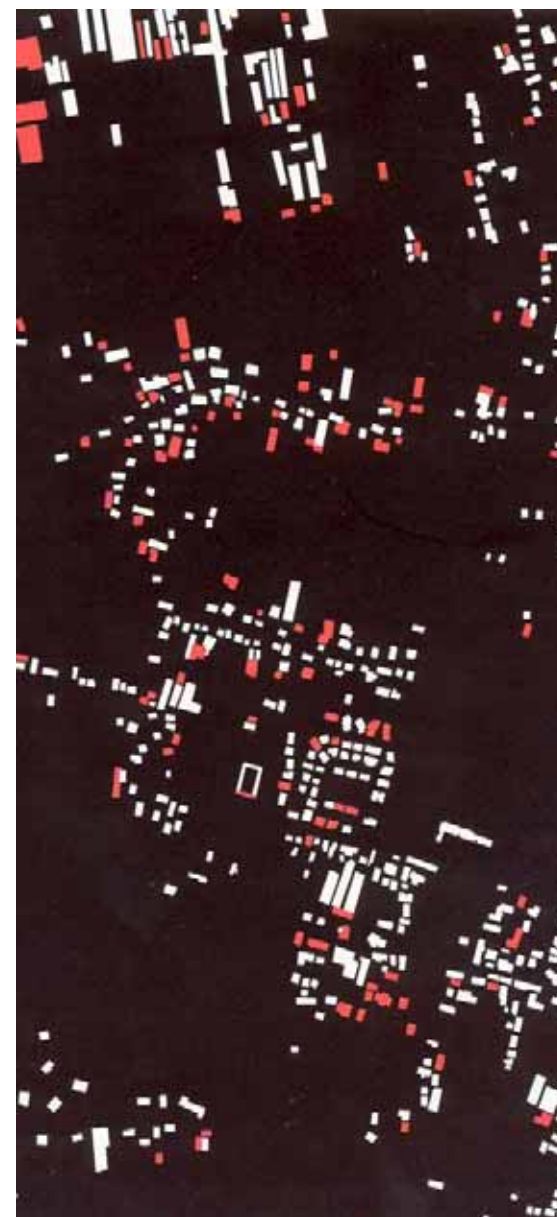
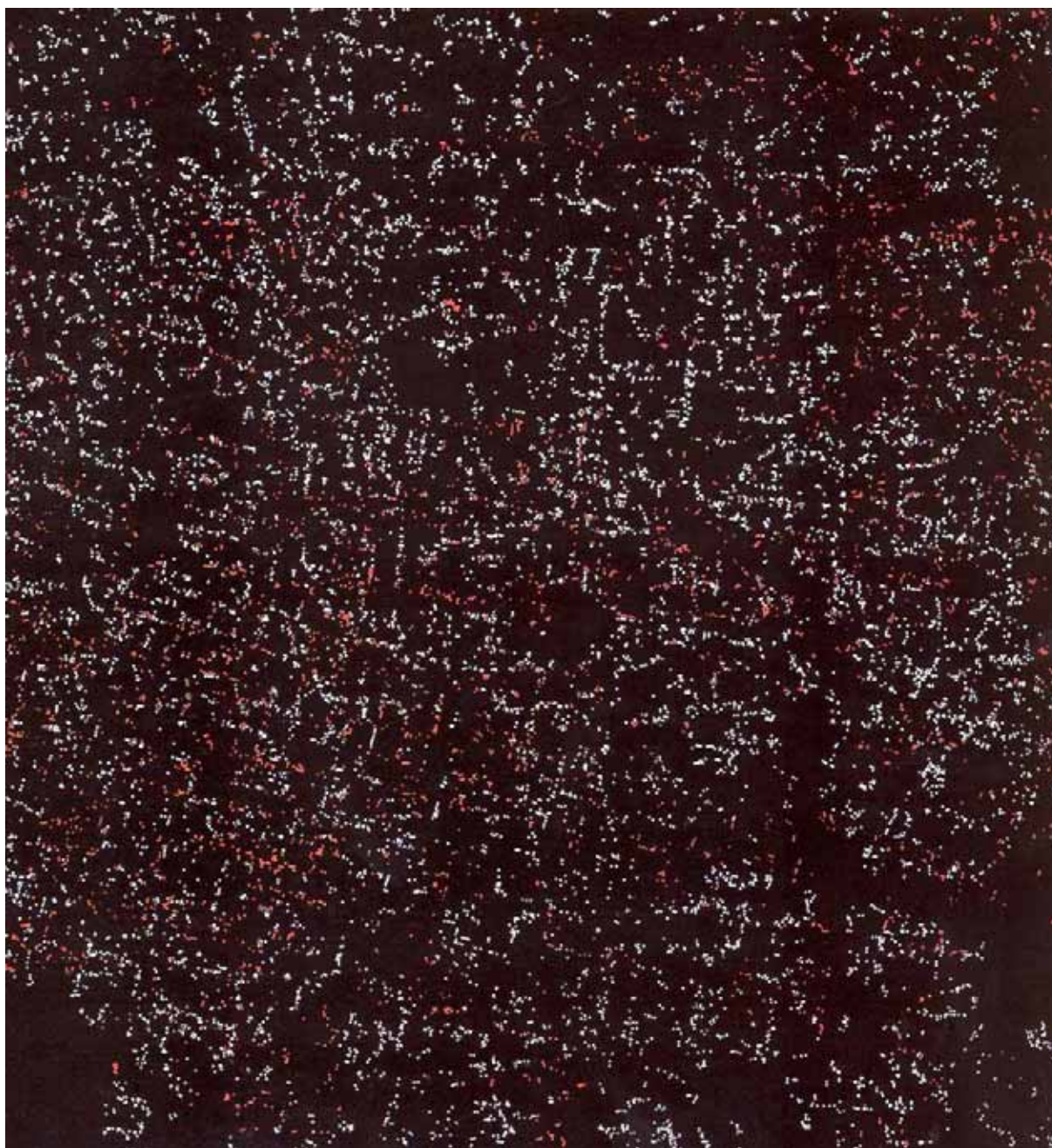


frammenti

Veneto



filamenti



edifici singoli

Fonti delle immagini:

Per il territorio delle Marche:

C.Merlini, "Immagini delle forme insediative nel territorio marchigiano", in M.De Grassi (a cura di), *Studi PIT. Ambienti insediativi. Trasformazioni e potenzialità*, Astac, Ancona 1999

Per il Salento:

P.Viganò (a cura di), *Territori della nuova modernità. Provincia di Lecce, Piano Territoriale di Coordinamento*, Electa, Napoli 2001

Per la Brianza:

P.C.Palermo (a cura di), *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, Angeli, Milano 1997

Per il Veneto:

S.Munarin, M.C.Tosi, *Tracce di città*, Angeli, Milano 2001

Questo “allontanamento” ci consente di riconoscere alcuni elementi di differenza:

- il comporsi dell'edificazione in specifiche figure insediative più o meno dense, aggregate e complesse al loro interno...
- il diverso ruolo di vincoli e risorse locali...
- le relazioni con situazioni urbane contermini che esercitano un condizionamento sui processi di diffusione...

Parlare di “diffusione” non è più sufficiente.

“Città diffusa” rischia di essere un termine eccessivamente “coprente”.

2. nominazione

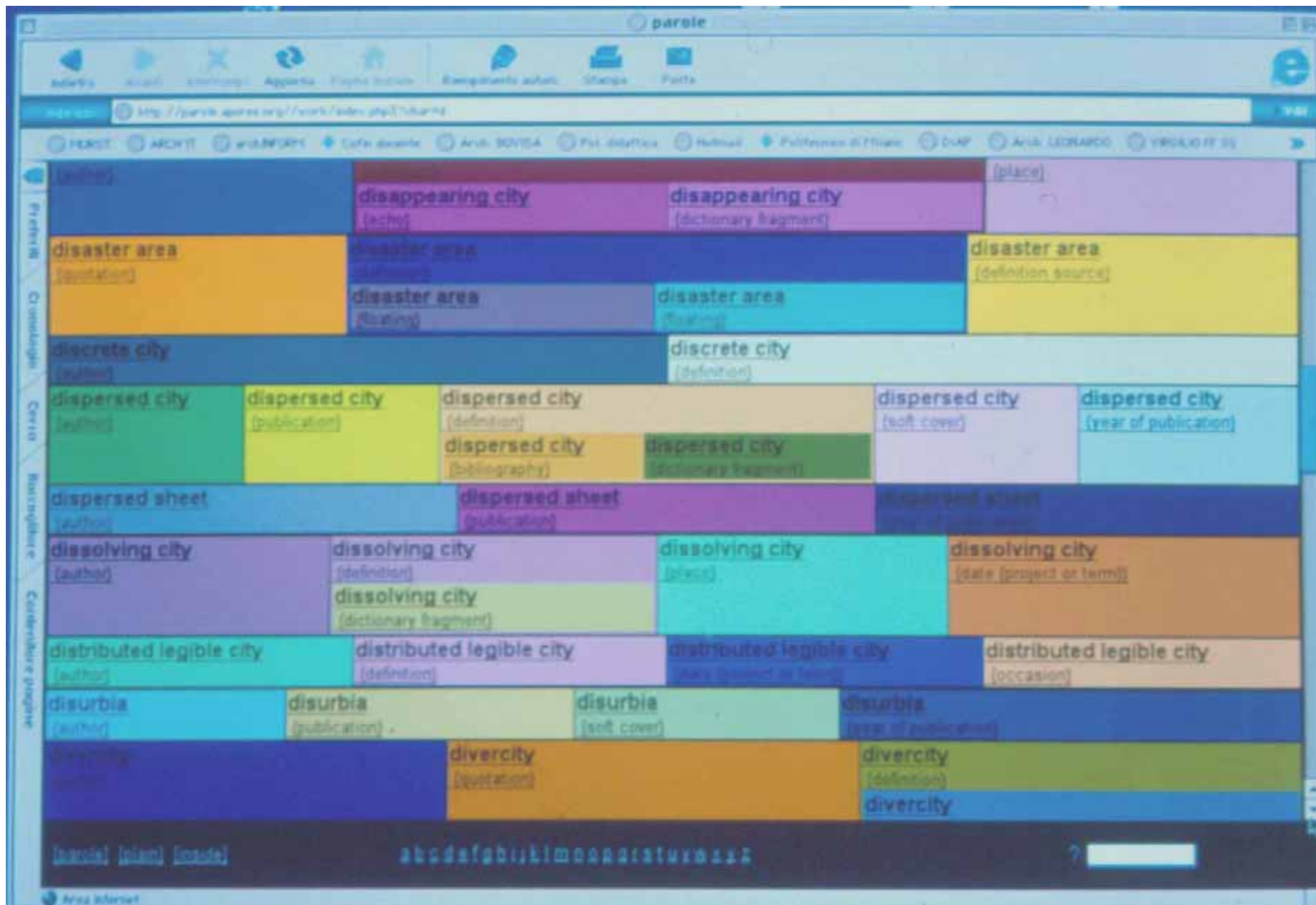
parole

linee interpretative

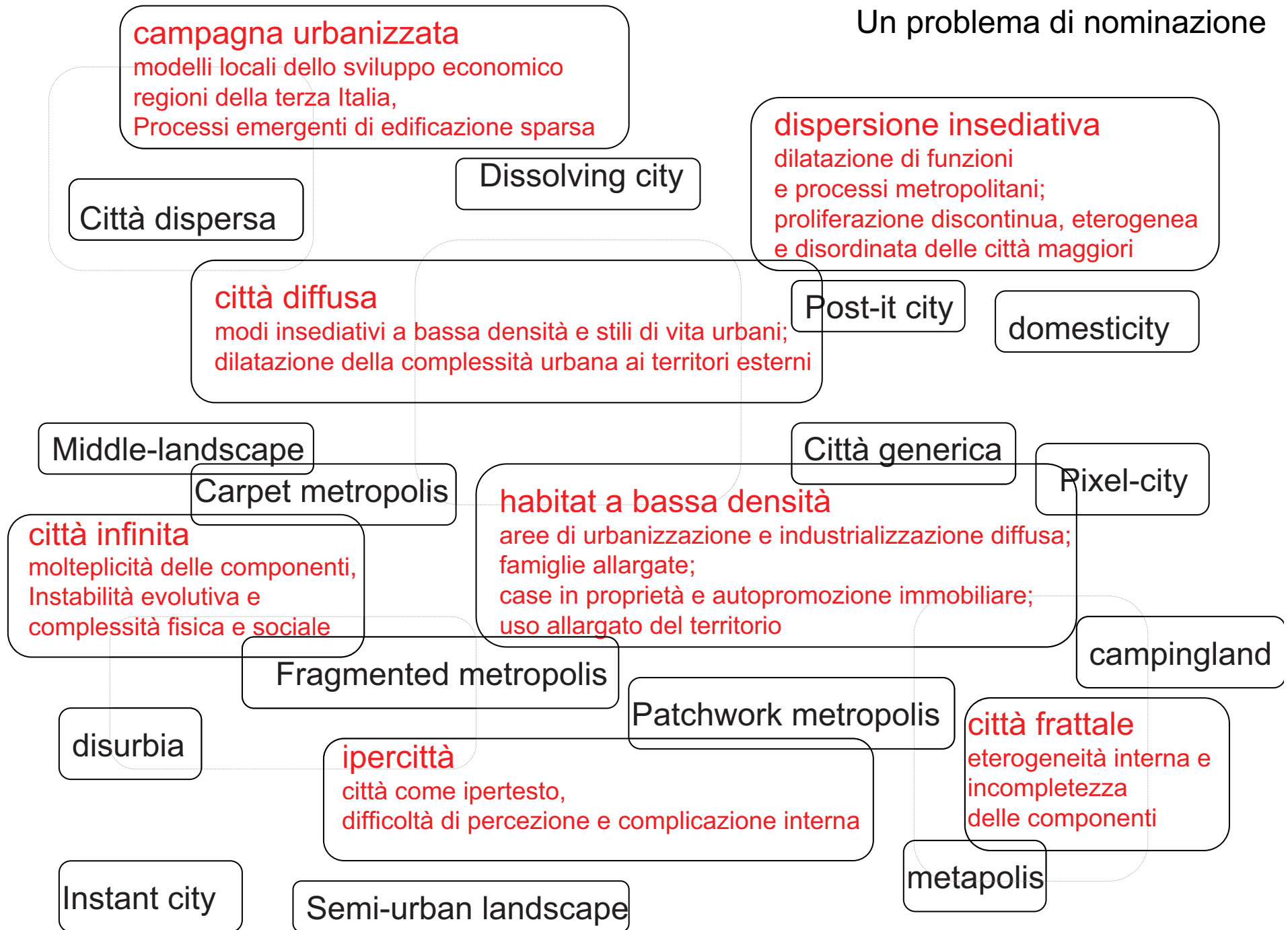
[parole]



una proliferazione di termini
www.parole.it



Un problema di nominazione



[linee interpretative]



a) La città diffusa è “spreco”

Il territorio è una risorsa scarsa e non riproducibile.

La diffusione è una condizione problematica perché comporta uno spreco e un consumo di risorse.

Un “conflitto” che oppone destinazioni urbane e territorio agricolo e che ha valenze “moralì”.

- la rivista *Urbanistica Informazioni*

- “Rapporto sullo stato dell’urbanizzazione in Italia”, *Quaderni di urbanistica Informazioni*, n.8, 1990

b) La città diffusa è una nuova condizione urbana che è l'esito di un particolare processo di accumulazione e distribuzione delle ricchezze

Convergenza di due fattori:

- sviluppo promosso "dall'interno", da chi già abita i territori esterni ai centri più consolidati, che promuove trasformazioni sul proprio spazio abitabile
- spostamento di popolazione dai centri urbani verso l'esterno in seguito al riconoscimento di alcune "convenienze"

La diffusione si trasforma progressivamente in "città diffusa".

Situazione che si materializza date alcune condizioni: rete piccole e medie imprese, preferenze per casa su lotto, uso allargato del territorio, declino dell'agricoltura...

Forma particolare di insediamento con elementi morfologici inediti (elevata occupazione suolo, bassa densità, attività servizio diffuse).

Logica organizzativa di tipo urbano.

La città diffusa ha un connotato sostanzialmente negativo: quello che si guadagna circa alcuni aspetti lo si perde in altri (preferenza vs espulsione).

- F.Indovina (a cura di), *La città diffusa*, Daest, Venezia 1990
- L.Vettoreto, “Nominazioni della dispersione insediativa”, *Urbanistica* 103, 1994
- F.Indovina, “Qualche considerazione sulla ‘città diffusa’”, *Rassegna di architettura e urbanistica*, n.86-87, 1995
- F.Indovina, “La città prossima futura: un nuovo protagonismo istituzionale”, in: G.Dematteis, F.Indovina, A.Magnaghi, E.Piroddi, E.Scandurra, B.Secchi, *I futuri della città. Tesi a confronto*, Angeli, Milano 1999

Due interpretazioni che condividono la convinzione che l'azione pubblica debba svolgere un ruolo cruciale nel controllo dei processi di trasformazione.

Il rimedio al “male” prodotto dalla diffusione è nella pianificazione.

La scelta insediativa si orienta a una “densificazione” dello spazio urbanizzato (secondo configurazioni tradizionali: ricompattamento dei margini, definizione bordi e limiti, forma finita e unitaria, ecc.)

(un limite di queste interpretazioni: continuano a usare categorie messe a punto per il progetto della città compatta; ripropongono una contrapposizione città/campagna)

c) La città diffusa è una forma della città contemporanea dotata di una “razionalità minimale”

Insistenza sulla necessità di descrivere il territorio, di “partire dal presente” e da “ciò che si vede si tocca si ascolta”

Nella diffusione si riconosce un nuovo criterio di costruzione della città che ha precise ragioni e che si manifesta in genere con un legame tra scelte insediative e caratteri della struttura geomorfologica.

Si ritrovano forme di “razionalità minimale”, si ritrovano forme insediative, figure, principi relativamente riconoscibili e stabili.

(Le scelte individuali si ricompongono in un rapporto di coerenza con la geografia del territorio).

Dal punto di vista del processo si sottolinea la rilevanza di una “logica di tipo incrementale” basata su continue correzioni, e la tendenza a una “mobilitazione individualistica”.

Dal punto di vista delle forme si riscontrano: eterogeneità, frammistione, inversione dei rapporti pieno/vuoto, bassa densità, instabilità nel tempo.

Si insiste sul fatto che la città diffusa è deficitaria sul piano della qualità insediativa. Ma si sottolineano anche alcune potenzialità.

Preso d'atto circa la formazione di una forma organizzativa radicalmente diversa dalla città moderna.

La città diffusa è dunque una forma rilevante della città contemporanea con la quale è necessario misurarsi.

Dal punto di vista operativo occorre utilizzare tutte le forme del progetto urbanistico, soprattutto attraverso continui esercizi di "immaginazione" dello spazio abitabile.

Lo spazio della città diffusa è poco efficiente e poco confortevole. Si insiste sulla necessità di un "saper fare" che deve orientare il progetto a tutte le scale.

- B.Secchi, "Descrizioni/interpretazioni", in A.Clementi, G.Dematteis, P.C.Palermo, *Le forme del territorio italiano. Vol.I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari 1996
- B.Secchi, "Città moderna, città contemporanea e loro futuri", in: G.Dematteis, F.Indovina, A.Magnaghi, E.Piroddi, E.Scandurra, B.Secchi, *I futuri della città. Tesi a confronto*, Angeli, Milano 1999
- B.Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari 2000

d) La città diffusa è manifestazione di una “estetica del disordine”

Posizioni molto diversificate che condividono alcuni aspetti:

- sguardo “interno”, basato sulla percezione e sulla esperienza (critica alle osservazioni comprensive e unitarie);
- ricorso alle metafore e all’invenzione terminologica.

La città diffusa è il luogo della frammentarietà, molteplicità, coesistenza di differenze, eterogeneità, disordine, caos.

Comune apprezzamento per una estetica della varietà, della irregolarità, della disarmonia, della ibridazione.

In molti casi vi è una sostanziale adesione alle nuove forme della città, che sarebbe per alcuni autori quasi “perfetta” nel suo funzionamento e sorretta da una estetica propria.

Lo spazio è una organizzazione figurativa inedita, che pone problemi di decodificazione e che mette in discussione le categorie e gli strumenti disciplinari.

Quale compito per il progetto? Il progetto non può “riordinare” o “normare”; unica possibilità è concentrarsi su quegli spazi che sono lo scenario dei nuovi riti (luoghi del consumo, infrastrutture, ecc.). Il progetto diventa selettivo (e un po’ “cinico”).

- M. Ilardi (a cura di), *La città senza luoghi*, Costa & Nolan, Genova 1990, (scritti di: Castellani, Colombo, Desideri, Grispigni, Ilardi, Liperi, Varricchio, Virno)
- P. Desideri, *La città di latta*, Costa & Nolan, Genova 1995
- M. Zardini (a cura di), *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano 1996 (scritti di: M. Zardini, C. Zucchi, P. Ciorra, P. Desideri, S. Boeri, A. Aymonino)
- P. Desideri e M. Ilardi (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi paesaggi dello spazio pubblico*, Costa & Nolan, Genova 1996 (scritti di: A. Aymonino, P. Ciorra, P. Desideri, A. Clementi, M. Ilardi, A. Illuminati, A. Terranova e altri)
- M. Ricci (a cura di), *Figure della trasformazione*, Editoriale d'Architettura, Pescara 1996 (scritti di: G. Barbieri, S. Boeri, A. Clementi, R. Pavia, F. Purini, M. Ricci)
- M. Ilardi, *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

Per una riflessione su diverse linee interpretative:

Cfr. C.Bianchetti, "Postfazione: percorsi, linguaggi, interpretazioni", in Id., *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003